

LECTIO

Infinite sono, non solo le vie, ma anche le proposte di Dio. Qui c'è un invito a mangiare... l'impressione è che Dio ha voglia di stare con noi: lavora con noi e gode con noi. Non c'è un dovere (mangiare e lavorare); il Signore chiede di associarci a Lui nel lavoro e nel mangiare.

Il lavoro e i frutti delle precedenti parabole vanno condivisi con una festa già preparata. È una festa a sorpresa: mentre si è intenti a lavorare nella vigna e ci sente poco valorizzati quando vengono chiesti dei frutti; ci si accorge che Qualcuno ha preparato una grande festa e tutto è pronto. Questa festa è la fase conclusiva di tutta un'esistenza!!! Ma anche in questa occasione non mancano le sorprese... ed è in questa luce che bisogna leggere la parabola. Il senso del nostro lavoro e dei nostri frutti è **ciò che Lui fa per noi**... mentre si pensava ad un Padrone-Parassita; si scopre che lo stesso è più attivo di quanto possiamo immaginare o pensare. **Il Regno dei cieli...** è paragonato ad un banchetto di nozze per il Figlio del Re. Il banchetto è un'ulteriore lettura dell'opera della creazione: Dio non si ferma al semplice creare, ma pensa anche al sostentamento della sua creatura, dandoLe la possibilità di arrivare ad una comunione piena con Lui. Qui c'è una descrizione del rapporto con Dio: non è signore o tiranno – come lo immaginiamo – ma **Uno** che arriva ad assumere la natura umana per vivere un rapporto sponsale con il genere umano. In questo senso vanno letti tutti gli interventi profetici e cantico dei Cantici che parlano di nozze in vista di una comunione piena. L'immagine delle nozze è quella che rende di più l'intenzione di Dio di creare comunione indissolubile. **Egli mandò i suoi schiavi... a questo banchetto sono chiamati i chiamati.** Tutto il compito della Profezia, degli Apostoli e della Chiesa è quello di ricordare all'uomo che è un chiamato a condividere e partecipare come invitato d'onore a queste nozze. La chiamata ha come fine la comunione... un qualcosa che ci viene donato. Se da un lato è presentata la volontà di Dio, dall'altro è detto come l'uomo vive la storia e la vicenda umana: l'uomo preferisce **non essere chiamato**... non è interessato, non vuole. Allora la radice da estirpare nel cuore dell'uomo è quella dell'**autosufficienza**: il non sentire bisogno di essere salvato, di non essere invitato, ha già tutto chiaro!!! **Di nuovo mandò...** da solo il Re ha preparato tutto. Tutto è pronto!!! Non bisogna fare niente, non c'è da portare un bel niente. Bisogna accettare l'invito e gustare l'amore che viene donato. **Venite alle nozze...** cioè permettimi di dimostrare quale grande amore ho per l'uomo; Lasciati amare; Fidati di me. **Ma essi noncuranti...** davanti alla proposta c'è l'indifferenza totale. Di contro alla proposta, la risposta è quella di allontanare il Re e allontanarsi dal Re. La vita viene "identificata" con i campi e gli affari. Per cui in questa vita non si va oltre gli affari o il campo. Questa è la vita per la maggior parte degli uomini!!! Siamo di fronte alla disperazione pratica... non mi devo aspettare nient'altro. La proposta del Re è la possibilità concreta di poter stare in piedi e crescere in e nella comunione. Il rifiuto è la convinzione che nella vita bisogna stare in piedi da soli... forse per questo il denaro ha tutta questa importanza: esso mi dice che fondamentalmente sono in grado di far fruttare le mie capacità. L'equivalente del denaro è la legge per gli Ebrei: l'importante è che si è in grado di fare qualcosa, indipendentemente da **come** lo si fa. Viene fuori un altro aspetto nascosto: siccome l'uomo ha sbagliato, non merita di essere amato e non si è in grado di riconoscere quest'amore quando viene offerto... anche quando quest'offerta arriva direttamente da Dio nella persone di Gesù. Questo concetto provoca un ulteriore distacco. **Allora il re si indignò (resta amareggiato)...** il re rileva il male e si infuria davanti all'innocente che viene perseguitato, davanti alla verità che viene trasformata in menzogna e rifiutata. È quello sdegno che in Gesù si

trasforma in coraggio per affrontare la passione (la forza di andare incontro alla morte per liberare l'uomo dal male e ristabilirlo nella verità). Davanti all'ingiustizia, Dio decide nel suo sdegno di essere giusto con gli ingiusti e di rispondere al male con il bene. Questa è l'ira di Dio, il coraggio, la passione... Dio "sta male" quando la felicità dell'uomo viene negata. Allora Dio distrugge il male e ridona all'uomo la sua vera identità. La città che viene distrutta è **Babilonia**, la città di Caino, dove si nega la fraternità. Distruggendo Babilonia si rende possibile una relazione fraterna. In Ap 11,8 troviamo un parallelo tra Babilonia e Gerusalemme: tutti hanno bisogno di essere salvati... non è possibile salvarsi da soli!!! Bisogna precisare che tutto ciò non è una promessa che volge a termine, ma semplicemente una **premessa** di una realtà più grande del passato: se c'è stata una crisi relazionale tra Dio e Israele; succederà qualcosa di più grande proprio in virtù di questa crisi: un'apertura agli altri/Gentili in attesa di un rientro di Israele. **Andate ai crocicchi delle strade...** il banchetto è pronto e gli invitati non erano disponibili, non gli interessava. Dio prende atto che siamo disinteressati a tutto ciò che fa per noi. La nostra vita è "interessata" ad altre e da altre cose: ciò lo sconvolge!!! Ecco allora la svolta: invita a camminare sulle strade fino ai crocicchi, cioè ai punti di incontro, ai crocevia della vita, delle scelte, del futuro... lì c'è l'uomo e Dio lo chiama. Si può leggere un interesse da parte di Dio per l'uomo che ha creato, mentre l'uomo è disinteressato a Dio. **Usciti sulle strade...** nell'uscita dei servi, bisogna vedere l'uscita del Signore che sta sulla strada degli uomini e li vuole incontrare nei momenti cruciali dell'esistenza. C'è un incontro generale e l'invito viene accolto. Allora si realizza il sogno di Dio: riempire la stanza dove c'è il banchetto preparato per l'umanità. Negli ultimi 4 versetti abbiamo un cambiamento di scena: Matteo considera la sua comunità. Ecco che ritorna l'immagine, vista all'inizio, del Re che contempla l'assemblea!!! **Scorto un tale che non indossava... disse: compagno...** nel vangelo di Matteo compagno ricorre, oltre a questo passo, altre tre volte: in 11,16 e sta a indicare la generazione che non si è sintonizzata con l'annuncio del vangelo; in 20,13 chi non comprende la gratuità/generosità del Padrone; in 26,50 Giuda che sposa Gesù come un messia prettamente politico... non accetta l'amore di Gesù. Alla luce di tutto ciò, c'è da dire che quest'uomo senza abito nuziale è l'esempio di chi non accetta il vangelo che è annuncio di amore gratuito e disinteressato... non accettare questa realtà del vangelo significa cadere nelle **tenebre**: cioè vedere il vangelo e non accoglierlo. E il **tormento** consiste nel venire a contatto con la realtà benefica del vangelo e, erroneamente, considerarla non adatta alla vita... non si è buoni a sufficienza per essere amati da Dio. Ma Dio non la pensa così!!! Il versetto 13 non è una condanna, ma si vuole sottolineare che una persona in questa situazione, che pensa il vangelo in questo modo, è letteralmente fuori dalla comunità. Allora formalmente si è dentro la sala/comunità, ma di fatto è fuori... questa è la realtà ecclesiale. **V. 14...** forse si parla dello scarto che c'è tra l'invito di Dio rivolto a tutti e la risposta che spesso tarda a venire: speriamo che sia una situazione transitoria.